



«LO SCARABEO NEL FORMICAIO»

Per i figli degli alieni varrebbe lo «ius soli» Ma qualcuno si sente un esule sulla Terra

Daniele Abbiati

«È proprio vero, non si può inventare niente: tutto quello che si può immaginare, o esiste già da qualche parte, o esisterà, o esiste oggi, ora, ma tu non lo sai». Lo scrive Boris Strugackij nella «Postfazione» al romanzo *Lo scarabeo nel formicaio* (Carbonio Editore, pagg. 249, euro 18,50, traduzione di Claudia Scandura), da lui scritto con il fratello Arkadij e uscito nel 1979 a Leningrado. Chissà se, facendo questa riflessione, avrà pensato a *Do Androids Dream of Electric Sheep?* alias *Il cacciatore di androidi*, diventato per il grande pubblico il film *Blade Runner*. Perché se là, cioè nell'opera di Philip K. Dick e nella pellicola di Ridley Scott, datati rispettivamente 1968 e 1982, ci sono umani che danno la caccia agli androidi, qui, nel libro dei fratelloni russi, ci sono umani che danno la caccia a un non androide il quale ha temuto di esserlo. Si chiama Lev Abalkin, è nato nel 2138 e ora, il 4 giugno 2178, al diret-

tore della Commissione di Controllo che gli ha appena detto «È terribile, Lev, sentirsi una minaccia per l'umanità, non tutti riescono a sopportarlo...», risponde, giustamente infuriato con chi lo tratta, appunto, da «lavoro in pelle» (*leatherworks* come si dice, appunto, nel film di Scott): «Solo agli androidi è proibito vivere sulla Terra! Sono andato in giro come un folle; ho cercato le prove che non sono un androide, che avevo un'infanzia, che avevo lavorato con i Testoni...».

Ma in che mondo siamo finiti? Con tutto il parlare che si fa di questi tempi sul futuro ormai imminente in tema di tecnologia, con l'intelligenza artificiale su tutto, il futuro in cui ci troviamo in questo libro sembra quasi passato. Comunque diciamo che, libro più, libro meno, J.R.R. Tolkien sta alla Terra di Mezzo come Boris e Arkadij Strugackij stanno all'«Universo del Mezzogiorno». E cioè: i secoli sono il XXII e il XXIII; la Terra è governata dal Consiglio Mondiale, una sorta di Onu della cultura sia umanistica sia scientifica («proprio

negli anni in cui i fratelli Strugackij lavoravano a *Lo scarabeo nel formicaio*, Andrej Sacharov auspicava la nascita di un Governo Mondiale capace di risolvere i problemi più urgenti della Terra», nota Claudia Scandura nel breve saggio in coda al romanzo); il nostro pianeta ha risolto i suoi problemi (gli Strugackij sono autori di fantascienza ottimisti, *rara avis...*); i contatti con le comunità extraterrestri sono all'ordine del giorno, e a occuparsene sono i «progressori», in pratica degli esportatori di civiltà sui pianeti meno sviluppati. Andrebbe tutto bene, quindi, se non ci fosse un «però» grosso quanto mille galassie: sulla scena ci sono anche i Viandanti, ovvero una misteriosa super-civiltà che non ha nulla da invidiare a quella terrestre. Nel bene, ma anche nel male.

Ecco, tornando a Lev Abalkin, progressore tornato sulla Terra dopo una ventina d'anni di missioni interplanetarie e che non ha perso il vizio di non «registrarsi» in entrata, è, da un certo punto





di vista, un "figlio" dei Viandanti. Ma come? Non s'era detto che è un umano? Be' insomma, oggi diremmo che lo è secondo lo *ius culturae*... Il fatto è questo (e lo possiamo rivelare, visto che, dopo un centinaio di pagine, *Lo scarabeo nel formicaio* dismette i panni del "giallo" - con Maksim Kammerer, l'io narrante, allievo e quasi figlioccio di «Sua Eminenza» il direttore della Commissione di Controllo, lanciato alla ricerca del povero Lev come un autentico detective - e mostra la sua vera identità di dramma fantascientifico).

Dunque, 45mila anni prima del 2178, su un piccolo pianeta del sistema EN 9173, i Viandanti abbandonarono, come «trovatelli» alla "ruota degli esposti" di umana memoria, un «sarcofago-incubatrice» contenente «tredici ovocellule fecondate di Homo sapiens». Il sarcofago-incubatrice venne trovato per caso nel 2137 dai terrestri. I quali decisero di portarselo a casa.

Ecco il "peccato originale" che mette in moto la macchina narrativa. Abalkin, infatti, è nato sulla Terra da una di quelle ovocellule fecondate. Dei suoi genitori (*ius sanguinis*) non si sa nulla, e quanto allo *ius soli* potrebbe essere contestato dai Viandanti, i quali avrebbero addirittura motivo di accusare i terrestri di rapimento. Quindi Abal-

kin, migrante suo malgrado, cresce, studia psicologia animale, ama una compagna di classe e lavora da professore. Lui si sente terrestre in tutto e per tutto. Perché dovrebbe «registrarsi» ogni volta che torna dalle trasferte? Perché gli si chiede di giustificare ogni cosa che fa? Perché viene ricercato come fosse un criminale? I veri protagonisti di *Lo scarabeo nel formicaio* sono gli interrogativi morali che Boris e Arkadij Strugackij si pongono e ci pongono. Interrogativi che travalicano gli aspetti tecnologici, che pure innervano la trama, per penetrare sempre più in profondità nelle questioni umane e soltanto umane: l'ordine giuridico, la politica, la cultura, la filosofia. Infine, forse arrivando a Dio. «Tutto, chissà come, chissà grazie a chi e chissà dove, si è sempre chiarito, si chiarirà anche ora o sarà chiarito senza dubbio al più presto», pensa Maksim Kammerer. Non è una certezza, ma soltanto una speranza.

**Fantascienza,
politica,
genetica
e questioni
moral
sotto forma
di un «giallo»
serrato
Il romanzo**

**del 1979
dei fratelli
Strugackij
affronta temi
che oggi
sono diventati
d'attualità**



